

potrà affermare: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra...» (Mt. 28,18). Dunque il segno di Giona, cioè la morte e la resurrezione, è il paradigma, sul quale dobbiamo coniugare la nostra vita per vincere il peccato e salvarci.

— Io sono un Dio geloso (Es. 20,5)

La Bibbia si preoccupa di salvaguardare l'assoluta trascendenza di Dio, il quale non è come un uomo che se la prende. Il termine «offesa» non è mai usato per esprimere tecnicamente il peccato; nel N.T. ricorre soltanto tre volte e non è mai riferito a Dio. Tra parentesi, notiamo che la liturgia rinnovata ha modificato le uniche due preghiere (orazione del giovedì dopo le ceneri e del 6 Ottobre, festa di S. Bruno), in cui si diceva che Dio, offeso dalla colpa, viene placato dalla penitenza. Ma allora in che senso il peccato raggiunge e contrista Dio? Non certo in un senso mitico, quasi inducesse un mutamento in Lui, sebbene nel V. T. siano rimaste tracce di questa mentalità, per esempio i peccati contro l'Arca (1Sam. 5,7 ss.), ecc.

Il peccato offende Dio in quanto lede l'uomo che Egli ama gelosamente, come la pupilla dei suoi occhi. «Se tu pechi, che danno Gli fai? Se sei giusto, che cosa Gli dai? Su un uomo, tuo simile, ricade la tua malizia e la tua giustizia» (Giob. 35,5 ss.). S. Tommaso commenta: «Dio proibisce l'empietà e comanda la giustizia, perché ha cura degli uomini. Quindi il peccatore offende Dio, perché ne disprezza i precetti, danneggiando qualcuno — se stesso o altri — che si trova nel raggio della sua paterna provvidenza». Il senso vero di offesa è specificato da ciò che Dio esige (cfr. Is. 58, sul digiuno gradito; Sal. 49, sul sacrificio accetto).

Il re Davide, con l'adulterio e l'omicidio, credeva di avere offeso soltanto un uomo, l'ittita Uria; ignorava che Dio identifica la propria causa con quella dell'uomo. Dopo il rimprovero di Natan, aprì gli occhi e riconobbe di aver peccato contro il Signore (2Sam. 12). Anche i peccati lesivi del proprio corpo, come l'impudicizia, offendono Dio, perché il corpo appartiene al Signore (cfr. 1 Cor. 6,12 ss.).

Il peccato offende Dio, anche perché rompe l'alleanza fondata sull'amore e la lealtà reciproca: «Io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo» (Lv. 26,12). Conseguentemente, il peccato per eccellenza, sarà l'idolatria, o

preferenza di altri dei, detta anche adulterio, o scelta di un altro partner (cfr. Os. 1-3; Ger. 3,1-5-20; Ez. 16; 23, ecc.). Dio entra come nel dramma umano e si rende in qualche modo vulnerabile (Os. 7,13; 8,1). Egli persegue l'uomo, perché si converta e ritorni, quasi come un innamorato che non può vivere senza la persona amata. Per nostro amore, Dio s'è fatto come uno di noi, e le lagnanze, la gelosia, l'ira, la punizione, sono altrettante espressioni del suo amore ferito. Più che le esigenze della giustizia vendicativa, la gelosia di Dio esprime quelle dell'amore gratuito ed esclusivo, non egoistico e tirannico. Il contesto è psicologico, non giuridico, sebbene col ritorno del peccatore vengano ristabiliti anche i diritti di Dio.

Con la penitenza e il perdono, «noi veniamo riconciliati con Uno, il quale già ci ama» (S. Agostino).

— Abita in me il peccato (Rom. 7,17)

Più che nell'azione esterna, il peccato consiste nel disordine interiore sul piano della nostra capacità di amare. Già gli esseni di Qumran concepivano il peccato come un atteggiamento interiore di rivolta, quasi una potenza personificata, che abita nell'uomo e lo spinge al male. È un germe o una linfa malefica, che ci rende alberi cattivi e figli del diavolo (cfr. 1Gv. 3,8).

Giovanni chiama il peccato «iniquità», non nel senso di violazione di una legge, ma di rifiuto ostinato della rivelazione salvifica. Chi pecca respinge la vocazione cristiana e la filiazione divina, e accetta la schiavitù di Satana, menzognero e omicida da principio. L'odio è la radice del peccato, come la carità è la radice della santità (cfr. 1Gv. 3,14; 4,8; 5,19s.).

Soprattutto per Paolo, il peccato è una potenza interna all'uomo, che lo rende «corpo di peccato». Questa energia malefica entrò nel mondo con la disobbedienza di Adamo ed esercita il suo influsso nella carne mediante la legge.

Da questo mistero d'iniquità, che agisce nell'uomo, non è estraneo il Maligno. Già, secondo Gen. 3, il peccato non è spiegabile con la sola concupiscenza; neppure è un dramma tra l'uomo e Dio soltanto. Entra in scena una terza persona, una creatura astuta e invidiosa, simboleggiata dal serpente.

Gesù rettificò le idee dei giudei circa la connessione Diavolo-peccato-

MERCOLEDÌ DELLE CENERI

*Mi pedinavi dentro
da dietro la siepe.
Per eludere i tuoi occhi,
profittai della svolta,
scordando, fatuo, che tu,
luce alla mente, penetri la selce.
Poi fingesti giungere,
laceri i piedi, sparsa
di sudore la fronte.
Di buon umore, sebbene
non parevi la folgore
che mi struggeva dentro.
Ti vidi passare oltre, fingevi,
col tuo mare di pietà di sempre
che t'incrinava il nostro cuore.
Volevi che il tuo dono
da me tornasse a te liberamente.
Ma io ti lasciai passare,
infinita bellezza
ed infinito amore,
oltre la siepe di convolvoli.
Fino a quando, Signore,
questo esasperante duello
sul profilo del tempo.
Le forze sono impari,
ma tu non vuoi sembrare
/di stravincere;
e allora mi ti lascio andare,
rendendoti la spada
a doppio taglio della libertà.*

P. VENANZIO REALI

mali fisici (Gv. 9,3), conservando tuttavia ciò che in esse c'era di vero (Gv. 5,16).

La Bibbia considera il peccato sempre nella prospettiva della salvezza. Dio vince il male col bene. La sua infinita misericordia e la sua sapiente provvidenza risaltano splendidamente proprio di fronte al peccato dell'uomo. Nel peccatore pentito, Dio crea un cuore puro, Egli che ha creato il mondo, che ha creato Israele e che crea cieli nuovi (cfr. Sal. 51,12). Attraverso l'esperienza del peccato, l'uomo può imparare a conoscere se stesso, quanto sia fragile e mortale, e a conoscere quanto Dio sia veramente Dio (cfr. Ireneo, contro le eres. 3,20,1-2). Perciò «Dio ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per usare a tutti misericordia» (Rom. 11,32), e la liturgia canta nel messaggio pasquale: «O peccato di Adamo, davvero necessario: Cristo ti ha distrutto con la sua morte. Benedetta colpa, che ci ha dato un così grande Redentore!».